

Tuttoscuola

18 09 2023

«Il merito non si può valutare in base al rendimento,
ma al percorso, all'impegno e all'ambiente in cui si è nati».
MARGHERITA HACK

Cari lettori,

chi vuole ancora fare l'insegnante? E' questa la domanda che ci poniamo oggi, in apertura di questo nuovo numero della nostra newsletter che arriva a pochi giorni dalla presentazione dell'ultimo **rapporto Education at a Glance**. Poche le novità emerse se parliamo di stipendi: se quelli dei prof delle scuole medie dei Paesi dell'area OCSE sono infatti aumentati meno dell'1% l'anno dal 2015, in Italia sono invece diminuiti dell'1,3%. Tendenza che contribuisce, senza dubbio, a rendere meno attrattiva la professione docente. Che fare? Facciamo qualche riflessione.

Intanto, in **Svezia**, il nuovo governo di centro destra ha deciso di limitare l'uso di tablet e computer nelle scuole a favore di un ritorno a metodi educativi tradizionali ed è polemica tra innovatori e conservatori.

Ma torniamo in Italia. Proprio oggi sono attese novità importanti che riguardano la riforma del **voto in condotta**. La Flc Cgil, in assenza di una forte opposizione politica, si muove contro. Ma è improbabile che il ministro ritiri la riforma...

Continuiamo a parlare di **diplomifici**. Il Governo sta preparando la manovra finanziaria per il prossimo anno con possibili modifiche alla legge 62/2000 sulla parità scolastica, incluse regole più chiare per gli studenti lavoratori, l'istituzione di un numero minimo di alunni per classe nelle scuole superiori (almeno 5/6), e limitazioni nella costituzione di classi collaterali nelle classi terminali. È il momento delle proposte, ricordiamo quelle avanzate da Tuttoscuola.

In conclusione, entriamo nel merito del recente decreto-legge che affronta il problema della **dispersione scolastica** attraverso un approccio educativo-punitivo, riducendo l'età per perseguire penalmente i giovani e proponendo attività di cittadinanza solidale "forzata". Questo solleva interrogativi sull'obbligo scolastico e sull'evoluzione verso un diritto allo studio più inclusivo, mentre forse l'attenzione dovrebbe concentrarsi altrove...

Buona lettura!

PROFESSIONE INSEGNANTE

1. Sempre meno giovani scelgono di insegnare/1: quale futuro per la scuola?

Gli stipendi tabellari dei docenti della scuola secondaria inferiore sono aumentati nei Paesi dell'Ocse di meno dell'1% all'anno in termini reali dal 2015. Ma in Italia è andata peggio: il salario reale dei docenti è diminuito dell'1,3 per cento sia per i docenti della secondaria inferiore sia per quelli della superiore, che da noi percepiscono praticamente lo stesso stipendio, a differenza di quanto accade in molti altri Paesi. Sono dati del rapporto Ocse Education at a Glance (EAG) 2023, presentato martedì 12 settembre a Parigi, Roma e nelle principali capitali del mondo.

Da noi, insomma, **lo svantaggio competitivo dei laureati che insegnano rispetto a quelli che con lo stesso titolo hanno scelto altre professioni, è ulteriormente aumentato.** Ma il fenomeno non riguarda solo l'Italia, anche se da noi è più accentuato, perché il rapporto mostra che gli stipendi medi effettivi degli insegnanti sono dappertutto nettamente inferiori a quelli di altri lavoratori con un livello di istruzione terziaria analogo (in Italia di circa il 30%, quindi un'enormità) ciò che – sottolinea lo studio – **riduce l'attrattiva della professione** per i nuovi candidati in tutto il mondo, salvo che nei pochi Paesi dove gli stipendi sono alti (in Europa, per esempio, la Germania, la Danimarca e la Svizzera) oppure lo stipendio è magari basso ma il prestigio sociale alto (molti orientali, per esempio il Giappone). La carenza di insegnanti qualificati e appassionati potrebbe diventare un fattore di debolezza e di disparità, sul quale è bene interrogarsi in anticipo, evitando superficiali sottovalutazioni.

Sull'importanza del prestigio sociale e del rispetto per gli insegnanti (meno sullo stipendio, a parte il contenuto aumento previsto dal nuovo contratto...) ha molto insistito anche il ministro dell'istruzione Valditara, intervenuto alla presentazione di EAG: "Ridare prestigio sociale e autorevolezza è la grande sfida per rendere sempre più attraente questa professione", ha detto. "Dobbiamo motivare i docenti e incoraggiare i giovani migliori a intraprendere questa carriera. Credo che una delle grandi emergenze su cui tutti dobbiamo ragionare, anche a livello internazionale, è come rendere attrattiva una professione strategica per lo sviluppo dei nostri Paesi".

Come? Valditara ha solo accennato ad alcune misure volte a proteggere l'insegnante dall'aggressività di studenti e genitori, ma non ha parlato di retribuzioni. E neanche quindi di differenziazioni di responsabilità e di stipendio, che è una questione intrecciata all'aspetto economico e di sviluppo professionale. E ineludibile,

2. Sempre meno giovani scelgono di insegnare/2: il modello di oggi regge?

Di fronte al crollo nell'"appeal", tra i giovani più qualificati e talentuosi, della professione di insegnante, che ne fa sempre più una professione di ripiego, da seconda o terza scelta, la via maestra, in teoria, sarebbe quella di **aumentare consistentemente gli stipendi degli insegnanti**, fino a renderli competitivi sul mercato delle professioni.

Ma – **a parte l'insostenibilità dei costi**, non solo per il nostro Paese (specie nell'ipotesi di un significativo aumento generalizzato) – questo **basterebbe a restituire prestigio alla figura tradizionale del docente?** O essa – per come l'abbiamo conosciuta nel corso di secoli – è ormai per molti aspetti obsoleta, legata alla scuola del passato?

Di fronte al repentino cambiamento psico-fisico delle nuove generazioni e del mondo in cui vivono, con attitudini, tempi e modalità di apprendimento che si modificano, bisogna chiederselo e ragionare lucidamente su questo. Insomma, **forse è l'assetto complessivo della scuola che rischia di non essere più al passo con i tempi, e questo si riflette sui suoi "sacerdoti", ossia sugli insegnanti, che godono – appunto "di riflesso" – di sempre minore considerazione.**

E se di questo ci sono chiari indizi e sospetti già oggi, sarebbe miope non considerare che l'umanità si trova alla vigilia di un salto tecnologico – dettato dall'intelligenza artificiale generativa e da quella quantistica, e non solo – di cui si ignorano i confini, che renderà inevitabilmente ancora più obsoleto il tradizionale modello educativo di stampo "militare", fatto di classi per età, banchi in fila, programmi uguali per tutti e lezioni solo trasmissive. Non si tratta di chiedersi se sia giusto o meno cambiare la didattica o l'organizzazione scolastica: il mondo va

avanti in ogni caso, non aspetta, e il contesto in cui vivono e vivranno le nuove generazioni impone e imporrà una evoluzione. Si tratta piuttosto di capire se il sistema educativo può accompagnare e indirizzare in qualche modo questo cambiamento (e a quali condizioni), o esserne travolto (o stravolto).

Proviamo ad approfondire questa *possibile* chiave di lettura ("chi ha dubbi pensa, chi ha certezze sbaglia", dice un proverbio) nella notizia successiva.

3. Sempre meno giovani scelgono di insegnare/3: quanti (e quali) insegnanti serviranno in futuro?

Nei sistemi scolastici decentrati e flessibili come quello statunitense, la carenza di insegnanti potrebbe essere una delle ragioni principali – insieme alla maggiore efficacia e al minor costo della formazione a distanza – che potrebbe spingere i decisori politici a ridurre notevolmente le ore di presenza fisica di insegnanti e alunni all'interno delle scuole. Non è una prospettiva verosimile per il nostro paese, oggi. Ma provare ad antivedere le possibili evoluzioni future può essere un esercizio saggio.

La pandemia del 2020-2021, pur con tutte le conseguenze negative registrate sui livelli di apprendimento delle competenze di base (per non dire delle discipline minori e tecniche), sulla disuguaglianza di opportunità e sugli aspetti socio-emotivi e relazionali, è stata anche la sperimentazione di massa di una alternativa radicale alla scuola tradizionale, così come si è configurata negli ultimi due secoli e mezzo, a partire da Federico II di Prussia e Napoleone, fatta di edifici dedicati, aule, classi, orari rigidi e discipline separate.

È stato un primo assaggio di quello che potrebbe essere un modello educativo "postscolastico", o forse meglio "post aula scolastica", nel quale il processo educativo si svolge in parte a scuola, ma anche online a casa e ovunque ("*onlife*", come dice Luciano Floridi): **le classi sono aperte, gli orari e i tempi dell'apprendimento sono flessibili e personalizzati, gli oggetti di apprendimento interdisciplinari**. Non è fantascienza. Alcune esperienze didattiche avanzate praticano già questa impostazione (anche in Italia: basti pensare, per fare qualche esempio, all'IC "Ungaretti" di Melzo, al "Mattarella" di Modena o all'ITET "L. Einaudi" di Bassano del Grappa). La scuola che si profila, dopo il modello napoleonico della caserma, sarà quella digitale, nella quale il protagonista sarà l'alunno che apprende, non l'insegnante in cattedra, e i percorsi formativi individuali saranno personalizzati.

Quanti e quali docenti-tutor (perché questo sarà in prevalenza il loro profilo professionale) **serviranno per far funzionare questo modello?**

Dal punto di vista dei numeri, certamente meno di quanti ne richieda l'attuale scuola parcellizzata, perché una parte della didattica potrebbe essere erogata online direttamente e con lezioni preregistrate da docenti esperti rivolte non a singole classi ma a intere fasce di studenti (potrebbero essere centinaia o migliaia) con la metodologia della flipped classroom. Fermo restando che l'aspetto socio-relazionale resterà centrale e insostituibile.

Dal punto di vista del profilo professionale i docenti-tutor dovranno avere una solida preparazione pedagogica, integrata con quella disciplinare, anche di carattere tecnologico, per utilizzare al meglio le risorse informatizzate disponibili, nonché di tipo psicologico, come richiede la didattica personalizzata. Registi attenti e discreti dello scenario all'interno del quale lo studente diventa il protagonista del proprio apprendimento. Figure autorevoli e di riferimento per le scelte degli alunni.

Se il ministro Valditara terrà fede ai suoi ribaditi propositi di puntare sulla strategia della personalizzazione ci sarà un gran da fare per Giuseppe Bertagna, teorico di questa strategia e forse anche per questo nominato dal ministro Presidente della *Scuola di Alta formazione dell'istruzione*, che delle nuove competenze dell'insegnante si dovrà occupare.

SCUOLA DIGITALE

4. Scuola digitale, la Svezia fa marcia indietro per convenienze politiche?

Dopo aver vinto le elezioni del settembre 2022 (come in Italia), la coalizione di centro-destra ha espresso il nuovo governo, guidato dal moderato Kristersson, la cui linea politica è fortemente condizionata dal partito di estrema destra dei Democratici svedesi, che non esprime ministri ma ha un peso determinante in Parlamento. Ne dà notizia l'agenzia *Associated Press* in un dettagliato servizio, ripreso in Italia dal sito *Post.it*.

Gli effetti di questa radicale svolta nella politica svedese, che ha posto termine alla lunga stagione dei governi socialdemocratici (o comunque centristi), si vedono soprattutto nelle misure securitarie e anti immigrati, con la drastica riduzione dei nuovi ingressi e dei ricongiungimenti, ma anche nelle politiche sociali, dal welfare all'istruzione, dove è sempre più forte la tendenza a salvaguardare i valori tradizionali, messi a rischio dall'innovazione tecnologica.

È in questa cornice politica che va letta a nostro avviso la decisione della ministra dell'istruzione Lotta Edholm, esponente dei Liberali (che in Svezia hanno una linea conservatrice), di porre un freno all'utilizzo di tablet e computer nella scuola, in contrasto con quanto programmato dalla stessa Agenzia nazionale per l'istruzione, che aveva previsto l'introduzione obbligatoria dell'uso dei tablet in tutte le classi a partire dalla scuola materna dal 2027, per tornare invece a metodi educativi più tradizionali. Per questo Edholm ha chiesto a 58 enti svedesi che si occupano di apprendimento, infanzia e neuroscienze, di rivalutare il piano dell'Agenzia.

La polemica tra innovatori e conservatori si è arroventata dopo la pubblicazione dei risultati dell'ultima indagine internazionale PIRLS, effettuata nel 2021, che ha segnato una lieve diminuzione delle performance dei bambini svedesi di quarta elementare (9 anni) rispetto ai livelli del 2016. Secondo alcuni esperti, soprattutto pediatri e neuroscienziati, ciò sarebbe dovuto anche al fatto che l'apprendimento acquisito attraverso l'uso massiccio di tecnologie sarebbe meno efficace (meno duraturo, meno critico) di quello che si realizza con una didattica più tradizionale (uso di libri stampati, scrittura a mano, memorizzazione...). Una tesi sostenuta anche da alcuni pedagogisti (in Italia, per esempio, da Benedetto Verrecchi).

Ma secondo altri esperti ad influire sui risultati PIRLS sono stati altri fattori: la rilevazione è avvenuta nell'anno della pandemia, in Svezia molti bambini sono stranieri di seconda generazione, il fattore socioeconomico continua ad essere determinante, in Svezia come in tutto il mondo. Per questo ci sembra di poter concludere che la svolta antitecnologica svedese è dovuta soprattutto a ragioni politiche: la scuola tradizionale garantisce meglio la conservazione di valori tradizionali.

Vedremo se la questione avrà echi anche in Italia, dove non mancano riserve e resistenze trasversali sul processo di digitalizzazione della didattica.

VOTO IN CONDOTTA

5. Voto in condotta, la Flc Cgil guida l'opposizione

Nell'attuale quadro di debolezza dell'opposizione politica e parlamentare all'attuale governo, la Flc Cgil si fa carico di promuovere forme di aggregazione dell'opposizione a livello sociale, quasi svolgendo una funzione di supplenza dei partiti che tale opposizione non sono in grado di esercitare a livello istituzionale.

In questa direzione sembra andare il comunicato stampa sottoscritto, oltre che dalla stessa Flc Cgil, che l'ha promosso e diffuso, da Unione degli Studenti, Rete degli Studenti Medi e Coordinamento Genitori Democratici. Lo stesso schieramento di insegnanti, studenti e genitori visto all'opera in passato per contrastare governi e ministri considerati avversari (memorabili le "mobilitazioni" contro il governo Renzi e la sua "Buona Scuola") e che aveva i suoi referenti politici nella minoranza del PD e nelle altre formazioni politiche a sinistra del PD.

Nel mirino di questo schieramento è finita ora la riforma del voto di condotta: il ministro Valditara, *"di fronte alla deriva sociale e culturale che abbiamo potuto constatare nei recenti episodi di violenza giovanile, ha scelto la via più breve e più comoda"*, quella di utilizzare tale voto a fini punitivi. Decisione che, si legge, svela un *"progetto di scuola autoritaria"*.

Il sindacato *"considera inefficace l'inasprimento degli effetti della valutazione del comportamento di studentesse e studenti sulla valutazione complessiva del loro processo di apprendimento: si rischia di utilizzare la punizione senza predisporre strumenti e condizioni accoglienti per educare con più tempo scuola e maggiore supporto educativo, proprio i ragazzi e le ragazze che ne hanno maggior bisogno, soprattutto nei contesti in cui mancano il supporto familiare e la cultura del rispetto alla convivenza democratica"*.

L'UDS annuncia a sua volta di aver proclamato *"lo sciopero studentesco il 17 novembre, data in cui gli studenti scenderanno in tutte le piazze del paese, contro la scuola del merito, della competizione e delle disuguaglianze"*. La Rete degli Studenti considera *"inaccettabile modificare lo statuto delle studentesse e degli studenti senza convocare le organizzazioni che proprio quello statuto hanno voluto"* e critica *"l'utilizzo che si fa dell'educazione civica, trasformata in una sorta di debito"* e in una *"materia che educa alla morale e non ad un approccio problematico alla realtà"*.

Per i genitori democratici (CGD) *"Una politica scolastica di punizioni e sanzioni difficilmente è in grado di rispondere ai fenomeni di crisi educativa che emergono con sempre maggiore frequenza e, nell'illusione di recuperare il prestigio perduto, rischia di rendere il mondo della scuola sempre più autoreferenziale"*.

Le quattro organizzazioni, perciò, chiedono al ministro *"un immediato confronto reale con chi la scuola la fa e la vive prima che gli annunci da parte del Ministero dell'Istruzione si tramutino in un provvedimento propagandistico e controproducente"*.

Può anche darsi che Valditara accolga la richiesta di confronto, ma è assai difficile che torni indietro. Quella dello schieramento guidato dalla Flc Cgil è in effetti una piattaforma politico-sociale alternativa a quella del ministro. In attesa di segnali di vita dalla politica (in particolare dall'opposizione).

DIPLOMIFICI

6. Diplomifici: è il momento delle proposte per realizzare una svolta credibile

Non se ne parla ancora esplicitamente, ma certamente il Governo sta preparando a grandi linee l'impianto della manovra finanziaria per il prossimo anno, banco effettivo di prova degli impegni politici assunti a suo tempo in campagna elettorale e di quelli, in tempi più recenti, dichiarati dai vari ministri.

Tra gli altri, per quanto riguarda il sistema scolastico, non potranno mancare gli interventi di modifica normativa annunciati dal ministro Valditara all'indomani della pubblicazione dei due dossier di Tuttoscuola sui diplomifici.

In un [decalogo](#) proposto da Tuttoscuola per suggerire le principali azioni da attuare per contrastare il grave fenomeno, sono state evidenziate in particolare le principali integrazioni della legge 62/2000 sulla parità scolastica.

Ne ricordiamo almeno tre, che non richiedono gravami finanziari per lo Stato, ma condivisione politica anche da parte delle associazioni di categoria che organizzano il sistema paritario e che hanno soltanto da guadagnare da disposizioni chiare che non consentono interpretazioni di comodo a favore soltanto dei diplomifici.

Studenti lavoratori: varare una norma di interpretazione autentica della legge 62/2000, comma 4, lett. d) che disponga che per l'iscrizione a scuole paritarie non siano previste categorie di studenti con percorsi differenziati.

Occorre fissare per legge il **numero minimo di alunni per classe** nelle scuole superiori: almeno 5/6, perché attualmente la 62/2000 non prevede nulla in merito e il limite minimo di 8 alunni per classe, fissato anni fa dal decreto ministeriale n. 267/2007, è stato annullato con ricorso al TAR per mancanza di riferimento ad una norma primaria.

Attualmente, per effetto di quella sentenza, possono funzionare (e funzionano...) classi con un solo alunno!

Nel 2021-22 complessivamente oltre 1.300 classi di istituti paritari avevano meno di cinque alunni per classe, di cui 179 con un solo alunno.

Altra modifica normativa: integrare la legge 62/2000 prevedendo limitazioni e vincoli nella costituzione di **classi collaterali** nelle classi terminali (ad es. consentendola solo in caso di contestuale costituzione anche per le quarte classi).

L'APPROFONDIMENTO

7. Per tornare a scuola ci vuole il carcere?/1

Il recente decreto-legge per il contrasto al disagio giovanile ripropone la dinamica educazione-punizione per intercettare i giovani che abbandonano la scuola e che spesso vengono coinvolti in ambienti nei quali sono portati a delinquere e dove anche le famiglie non si interessano alla loro scolarizzazione facendoli vivere nell'illegalità. Viene abbassata l'età che consente di perseguire penalmente i giovani ed anche quando si fa cenno a programmi di reinserimento sociale e di rieducazione la strada è sempre quella del reato commesso e non dell'educazione-prevenzione. Si tratta di "lavori socialmente utili" imposti come espiazione da verificare se in grado di produrre un nuovo equilibrio nelle relazioni sociali e non proposti come crescita della persona con maggiore stabilità a beneficio della comunità. Parimenti nei confronti dei genitori verranno rafforzati i controlli circa l'adempimento dell'obbligo scolastico e in caso di inadempienze saranno comminate pene fino a due anni di reclusione e la perdita dell'assegno di inclusione.

Tutta questa materia impone una riflessione intorno ad un dispositivo che la legislazione riporta in modo ambiguo da quasi cento anni: l'obbligo scolastico. Nato nel 1928 per la scuola elementare sull'onda della riforma Casati che voleva "fare gli italiani", togliendo i bambini dalle mani di genitori e datori di lavoro che volevano introdurli precocemente nei campi o come garzoni di bottega, vocati ad imparare un mestiere per contribuire al sostegno economico delle famiglie, mentre la norma cercava di sollevare la popolazione nel suo complesso dall'analfabetismo attraverso l'obbligo di frequentare la scuola allora elementare. Ai riottosi lo stato imponeva un'ammenda per un massimo di 50 lire e ai datori di lavoro il doppio.

La norma fu richiamata dalla riforma della scuola media unica nel 1962, la cui diffusione soprattutto nelle zone rurali, subiva la stessa sorte delle elementari di circa trent'anni prima. Il Paese dal punto di vista sociale e giuridico era cambiato, anche per effetto della nuova Costituzione, ma sull'obbligo scolastico fu deciso di tenere i genitori ancora sotto stretta sorveglianza. Fu l'applicazione delle sanzioni a subire un rallentamento, diversi giudici infatti furono disposti a condonare la pena a patto del rientro a scuola dei minori, mentre il codice penale confermò l'ammenda di 30 euro per l'evasione dell'obbligo delle elementari e medie.

In questo periodo il clima politico e sociale cambia decisamente e le scuole dell'obbligo ormai diffuse su tutto il territorio nazionale in maniera massiccia fanno cambiare direzione all'obbligo stesso, dal singolo utente obbligato a frequentare al sistema obbligato a fornire il servizio a tutti i cittadini così come indicato dalla Costituzione: dall'obbligo scolastico siamo gradualmente passati al diritto allo studio.

8. Per tornare a scuola ci vuole il carcere? / 2

La riforma Moratti lo trasformò in "diritto-dovere" (2005) con l'intento di far conquistare a tutti non solo il diritto all'accesso, ma anche il diritto al successo formativo, con l'acquisizione entro il 18^o anno di età un diploma o una qualifica professionale. Tale diritto-dovere doveva assommare il nuovo obbligo scolastico con l'obbligo formativo assolto all'interno del sistema regionale di formazione professionale. Su questa lunghezza d'onda continua il dibattito per approdare con l'obbligo/diritto fino a 18 anni, in vigore in diversi Paesi europei.

Questa sembrava una proiezione lineare se il sistema non avesse iniziato a perdere colpi, soprattutto in un punto nevralgico: la scuola media. Si accentuarono le ripetenze e con esse gli abbandoni, le diversità territoriali si fecero sentire, accompagnate da difficoltà economiche da parte delle famiglie e da un disagio sociale che facilmente sfocia nella devianza. La debolezza del grado intermedio influì negativamente anche su quello successivo dove all'inizio ci fu un travaso con la formazione professionale regionale, ma in seguito anche nelle superiori, almeno nell'istruzione tecnica e professionale, fece capolino un fenomeno che oggi viene definito "dispersione implicita", cioè la mancanza di competenze necessarie non solo per entrare proficuamente nel mondo del lavoro, ma addirittura per affrontare il cambiamento culturale in cui la nostra società è immersa. Si sono create delle sacche di adolescenti (NEET) che non studiano e non lavorano, alcuni cercano di campare in modo assistito, altri delinquono.

In Francia un tale fenomeno si definisce "education prioritaire", affidata a scuole dotate di maggiore autonomia sia nella progettazione didattica che nella gestione delle risorse; su questa falsariga il ministro dell'istruzione e del merito Valditara ha varato "l'agenda sud" per quelle scuole che si trovano in particolari criticità, segnalate dall'INVALSI, alle quali saranno dati fondi (quelli del PNRR) e personale, anche se tutto rimane nelle mani di un ministero lontano. Una tale operazione che speriamo duri e non succeda come all'organico di potenziamento della legge 107 che ogni anno viene eroso nella definizione degli organici, non ha più necessità di evocare l'obbligo scolastico, ma solo di intervenire a sostegno di quelle scuole anche delle zone più critiche, che, come quella di Caivano, già operano in maniera esemplare per contrastare la delinquenza e la dispersione.

Sembra dunque inutile ritornare sulle colpe di chi non manda i figli a scuola, ma serve sostenere quelle scuole che anche a dispetto di "certe" famiglie cercano di far crescere giovani capaci e motivati, e quello che non si capisce è come nello stesso governo ci sia un'ala securitaria che avrà come sbocco la ri-educazione e un'ala che potremmo definire pedagogica che vuole appoggiare dirigenti e docenti impegnati in prima linea. E' quest'ultima la strada che alla fine offre anche maggiore sicurezza, perché elimina la possibilità che vi sia una recidiva nel comportamento deviante, ed assicura un risultato in termini sia di competenze che di responsabilità.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

Istruzione professionale ... da serie A

9. La forza del vino nuovo

di Italo Fiorin

I sistemi scolastici conoscono due tipi di cambiamento, secondo due diversi movimenti: dall'alto e dal basso. Il primo movimento spetta a chi ha la responsabilità politica, e si esprime in leggi, decreti, norme, circolari, raccomandazioni... È questo il piano delle riforme istituzionali. Per quanto ogni ministro intenda lasciare un proprio segno, le riforme che possono veramente incidere hanno bisogno di tempi lunghi, che non si conciliano con le urgenze di una politica condannata a misurarsi con i tempi brevi di un consenso piuttosto volatile, che premia l'immediato. Questo spiega perché sia così difficile realizzare una vera, profonda, organica riforma della scuola. A questo livello poco possiamo incidere, anche se egualmente Tuttoscuola non si stanca di portare il proprio contributo leale e costruttivo, attraverso le indagini che svolge, gli approfondimenti, le proposte, anche le critiche o il diverso parere, quando si ritiene sia giusto, non per il gusto della polemica, ma per il desiderio di contribuire a migliorare il nostro sistema di istruzione. La scuola però conosce anche un altro tipo di cambiamento, che nasce dal basso. A prima vista non è facile osservarlo, scorre quasi come un fiume carsico, ma poi finisce per svelarsi in forme anche sorprendenti, e promettenti. Se a livello organizzativo e funzionale la nostra scuola è 'bloccata' (profili professionali, carriere, stipendi, funzioni, ordinamenti, organizzazione centrale e territoriale..., sono tutti pezzi di un sistema ingessato – e spesso non efficace – che è molto molto difficile modificare), dal basso, sul terreno dell'esperienza, nei luoghi dove si fa scuola, la realtà non è altrettanto immobile. A guardarla da vicino, nella scuola 'reale' troviamo molti germi di cambiamento che offrono motivi di speranza. Le forme sono molteplici. Spesso si tratta di reti di scuole che si sono consociate e collaborano durevolmente, sperimentando organizzazioni innovative. Spesso troviamo dirigenti scolastici che non si lasciano definire da un'interpretazione burocratica del loro ruolo e fanno animatori di cambiamento, anche sociale. Ci sono migliaia d'insegnanti che vivono la loro professione anche in termini di vocazione, andando ben al di là dei doveri di un mansionario. Nelle situazioni più marginali esistono scuole che sono luoghi sicuri, accoglienti, presidi di legalità e centri di cittadinanza attiva. Ci sono associazioni e organizzazioni del territorio che affiancano la scuola e contribuiscono a creare alleanze educative che garantiscono a bambini e giovani una essenziale rete di sostegno e di accompagnamento. Da anni Tuttoscuola ha lanciato il suo manifesto: "La scuola che sogniamo", che descrive il volto di una scuola bella, ospitale, creativa, capace di accompagnare le nuove generazioni lungo la strada del loro diventare adulti. Ma abbiamo sempre detto che questa scuola sognata, in realtà, già esiste, già è evidente in tanti frammenti presenti, sia pure in modo sparso, in ogni angolo del nostro Paese. Anche se ancora non fa "sistema" (...)

CARA SCUOLA TI SCRIVO

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
sono un'insegnante "precaria", che finalmente, dopo anni di supplenze in vari Istituti scolastici sparsi per la provincia della mia città, Brescia, si appresta a sostenere l'anno di prova per il tanto desiderato e rincorso "ruolo". Diplomata ISEF presso l'Università Cattolica di Brescia, laureata in Scienze Motorie presso l'Università di Verona mi ritrovo ora ad aver superato il Concorso straordinario Bis e a prendere servizio presso il Liceo Scienze Umane Anguissola a Cremona.

Lavorerò a 70 km da casa, dovrò decidere se spostarmi quotidianamente o se trovare una sistemazione in loco, lasciando nel mio paese d'origine, Caino (Bs), i miei anziani genitori, e la mia famiglia (3 figli) e vedendo ridotto di molto (per le spese che dovrò sostenere) il mio stipendio mensile. Dovrò iscrivermi all'Università (a mie spese) per sostenere gli esami obbligatori per raggiungere i 5 cfu richiesti, avrò altri step obbligatori inerenti l'anno di prova, oltre al resto della normale routine familiare e lavorativa. Non c'è possibilità di scelta, o prendere o lasciare, se rifiutassi perderei tutti i diritti acquisiti dall'aver superato il concorso e tornerei ad essere precaria a 50 anni.

Se ci pensa è assurdo! Il nostro sistema scolastico di reclutamento docenti non tiene per nulla in considerazione esperienza, impegno, sacrificio e volontà di lavorare con passione. Perché insegnare oggi è una missione, che non ha prezzo. Un'insegnante deve motivare all'ascolto e allo studio, coinvolgere e gratificare, saper gestire la classe e le diversità in essa contenute, convincere anche i più distratti e demotivati ad impegnarsi e trasmettere positività, passione e fiducia. Un'insegnante al giorno d'oggi è un resiliente, deve sapersi mettere in gioco ad ogni incontro coi suoi alunni e in ogni situazione incontrata(si pensi alla DAD nel periodo del Covid) cercando di trasformare i punti di debolezza in punti di forza e le criticità in vantaggi, comunicando amore per la conoscenza, curiosità di sapere, spirito di ricerca, pensiero critico, creatività e passione. Perché un "buon maestro" è colui che insegna il suo sapere con autorevolezza senza giudicare le capacità altrui.

Tutte queste mie parole, per sottolineare come anche noi docenti precari, negli anni abbiamo sempre contribuito al funzionamento delle scuole prive di docenti di ruolo. Nessun incentivo per noi, nessun bonus docenti, nessun permesso retribuito... Tanto impegno, solerzia e presenza costante negli anni ed ora all'arrivo del ruolo, beffati anche da un concorso inserito in un sistema illogico, che da vincitori ci fa sentire vinti poiché ci mette nella condizione di accettare qualsiasi cattedra pur di continuare a lavorare.

FELICI di aver raggiunto il nostro obiettivo ma rassegnati, CONTINUEREMO la nostra missione con lo stesso spirito di sacrificio, la stessa passione e lo stesso entusiasmo di sempre perché il futuro del nostro Paese sono i nostri ragazzi e non possiamo deluderli o fermarci alle "prime" difficoltà. Con non poche difficoltà, con lo stipendio ridotto per le tante spese da sostenere, lontano dalle nostre famiglie inizieremo con fiducia il nostro anno di prova. Si rifletta sulle condizioni del sistema scolastico italiano e si rivedano le modalità di assunzione. Ogni lavoro ha la sua dignità.

Cordiali saluti,
Nicoletta Arrighini